

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1072-A-bis
N. 1072-bis-A-bis
N. 1364-A-bis

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE
(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 31 ottobre 1994

(Relatori: **CAMPATELLI, MATTIOLI, VISCO**, di minoranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(**DINI**)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**PAGLIARINI**)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995
e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997

Presentato il 30 luglio 1994

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(**DINI**)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**PAGLIARINI**)

E CON IL MINISTRO DELLE FINANZE

(**TREMONTI**)

Presentato il 30 settembre 1994

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — 1. Per analizzare la legge finanziaria 1995 è bene partire dall'esame della situazione della finanza pubblica che il governo Ciampi aveva lasciato in eredità al nuovo governo; essa era caratterizzata dai seguenti dati:

a consuntivo il fabbisogno '93 risultava inferiore a quello dell'anno precedente (per la prima volta da molti anni);

il fabbisogno tendenziale '94, come indicavano le stime dei principali centri di ricerca, si scostava da quello previsto solo a causa del peggioramento del quadro congiunturale, con un aumento dai 144.500 miliardi di obiettivo a circa 155.000 miliardi; in particolare agivano, e continuano ancora ad agire nonostante il nuovo governo, provvedimenti di contenimento strutturale della dinamica delle spese; se oggi affiorano rischi circa la possibilità di realizzare l'obiettivo di 154.000 miliardi indicato dall'esecutivo, ciò è dovuto essenzialmente al rialzo di oltre 4.000 miliardi nella spesa per interessi nella seconda metà dell'anno, rialzo del quale l'attuale Governo porta per intero la responsabilità; a conferma di questo stato di cose sta il fatto che il Governo specifica le misure di intervento '94 per quanto riguarda le entrate (3.000 miliardi di condono edilizio) ma non quelle per le spese (in realtà queste ultime risentono ancora della buona amministrazione del Governo precedente);

il fabbisogno tendenziale per il '95 e il '96 prevedibile fino ad aprile si attestava sotto i 160.000 miliardi in ognuno

dei due anni; per ottenere la stabilizzazione del rapporto debito/Pil nel '96 sarebbe stata sufficiente una manovra di circa 20.000 miliardi in ognuno dei due anni.

In sintesi, era finalmente possibile innescare il circolo virtuoso « rientro del debito-bassi tassi di interesse-ripresa degli investimenti-aggiungimento alla ripresa economica internazionale », con effetti di tutela effettiva del risparmio, non più assorbito dal deficit pubblico ma dall'attività di investimento delle imprese, aprendo così prospettive positive di stabile crescita dell'occupazione.

2. I provvedimenti presi a giugno dal governo Berlusconi, senza preoccuparsi di individuarne la copertura finanziaria, in tema di agevolazioni fiscali e di sospensione degli strumenti di controllo sulla spesa in opere pubbliche e in beni e servizi, nonché gli indirizzi lassisti in tema di evasione fiscale prefigurati dalla linea dei condoni e una congerie di microprovvedimenti di aumento delle spese e di riduzione delle entrate, hanno dilapidato la credibilità dell'azione di rientro costruita dal governo Ciampi. Ne sono derivate le ben note tensioni degli ultimi mesi sui tassi di interesse e sul tasso di cambio, con un aumento di circa tre punti nei tassi interni e un allargamento di circa due punti del differenziale rispetto ai tassi esteri, con effetti negativi sulle condizioni di finanziamento degli investimenti e quindi sulle prospettive di crescita produttiva e occupazionale.

Tra effetti dei provvedimenti di giugno sul fabbisogno primario (7-8.000 miliardi) e rialzo della spesa per interessi (circa 19.000 miliardi nel '95 e 23.500 nel '96), il fabbisogno tendenziale previsto per il 1995 è aumentato di oltre 26.000 miliardi e le condizioni per un rientro del debito pubblico si sono fatte molto più difficili: di altrettanto è aumentato l'ammontare della manovra che un simile governo deve imporre al paese per non perdere del tutto di credibilità sui mercati e questo è il primo prezzo da pagare alla politica della destra. La tavola I riassume gli andamenti tendenziali delle grandezze di bilancio costruiti sulla base delle previsioni circa la dinamica del Pil e dei prezzi disponibili al momento attuale (si adottano gli aggregati della Relazione di Cassa del marzo scorso rivedendo la dinamica delle voci di entrata e di spesa alla luce dell'evoluzione intervenuta da allora): il confronto tra il tendenziale ricavabile in assenza dei provvedimenti di giugno e del rialzo verificatosi nei tassi di interesse e quello ricavato tenendone conto, evidenzia gli effetti sul disavanzo e sulla crescita del debito pubblico derivanti dai primi mesi di attività dell'attuale Governo (l'impatto dei provvedimenti di giugno è ricavato dalle stime fornite dal Governo e dal Servizio studi del Senato; per i tassi di interesse si è adottata l'ipotesi che il tasso sui BOT scenda in linea con l'inflazione, restando costante in termini reali sul livello medio del '94, ipotesi favorevole al Governo dato l'andamento crescente dei tassi in corso d'anno).

Tutto ciò poteva essere evitato. Per esempio, per quanto riguarda le entrate, qualora non fossero stati varati i provvedimenti di incentivazione dell'estate scorsa — del tutto inutili in un contesto di ripresa già avviata — e si fosse accettato di rivalutare le imposte indirette in cifra fissa in base al tasso di inflazione, la manovra sulle entrate (il concordato retrospettivo di massa) non sarebbe risultata necessaria anche perché le entrate tributarie al netto di essa, valutate dal Governo in 449.000 miliardi, sono in realtà sottostimate di almeno 5.000 miliardi rispetto agli andamenti reali dell'inflazione e del reddito cui

andrebbero aggiunti altri 7-8.000 miliardi di minore o mancato gettito.

In sostanza, sarebbe stata sufficiente una consapevole e prudente politica di bilancio per evitare sia la crescita del fabbisogno tendenziale sia quella dei tassi di interesse e la stessa crisi valutaria di agosto.

3. Per la sua composizione interna, peraltro, la manovra Berlusconi appare inadeguata a garantire una effettiva riduzione del fabbisogno nella misura indicata per il '95; non solo ma, essendo composta per circa la metà da provvedimenti *una tantum*, non è in grado di riportare sotto controllo il fabbisogno negli anni successivi e la finanza pubblica sul sentiero di rientro precedentemente imboccato.

Dei 46.000 miliardi previsti di riduzione del fabbisogno primario, almeno 28.000 sono a rischio: 19.000 dovrebbero venire dai condoni fiscali, previdenziale ed edilizio ma, come mostra bene l'esperienza passata, nulla è più incerto che il gettito di misure di questo genere, tanto più ove, come sta accadendo, la qualità delle misure e gli atteggiamenti del Governo confermino i contribuenti nella convinzione che non si ha alcuna intenzione di combattere l'evasione futura; 6.500 miliardi dovrebbero venire dagli interventi nel settore sanitario ma, in realtà, alcuni di essi con ogni probabilità saranno nei fatti aggirati (*ticket* per il pronto soccorso, chiusura degli ospedali minori, riduzione delle spese per acquisto di beni e servizi), altri possono avere effetti perversi (per esempio l'abbandono del criterio della parità dei poteri d'acquisto nel calcolo del prezzo medio europeo), mentre la sottostima del fabbisogno finanziario del Fondo sanitario nazionale porterà ancora una volta non alla riduzione delle spese ma al formarsi di disavanzi sommersi presso le USL o al ricorso da parte delle regioni a imposte di scopo (con buona pace della costanza della pressione fiscale); infine, è lecito nutrire dubbi sulla controllabilità effettiva della spesa per opere pubbliche, una volta cassata la legge Merloni, sui risparmi ipotizzati dal Governo nell'acquisto di beni e

servizi, dato il carattere poco operativo delle misure previste, e sulle riduzioni di spesa per il personale derivanti dal blocco del *turn-over* (già comprese di fatto nelle riduzioni dovute al blocco delle pensioni di anzianità) e dal contenimento degli straordinari. Non è un caso che il ministro del Tesoro senta già il bisogno di mettere le mani avanti circa la possibilità di interventi correttivi nel corso del '95 ove la manovra non sortisse gli effetti desiderati (un ulteriore elemento di preoccupazione deriva poi dalle modalità di gestione del debito pubblico: a fronte del rialzo dei tassi, il Tesoro sta seguendo la via di emissioni di BTP a tasso ufficiale invariato e a prezzo di emissione fortemente scontato rispetto al valore nominale; se anche nel '95 le emissioni procedessero secondo questa tecnica, si avrebbe un aggravio ulteriore della spesa di gestione del debito rispetto agli interessi previsti per un ammontare calcolabile, data la massa di titoli che andranno al rinnovo, in circa 20.000 miliardi).

Ancora più incerte appaiono le prospettive per gli anni successivi. Al contrario del governo Ciampi, che aveva basato la manovra su interventi a carattere strutturale, quindi con effetti permanenti di riduzione del fabbisogno, il Governo attuale ha varato una manovra composta per quasi la metà da misure con effetti *una tantum*. Prima di tutto dal lato delle entrate, dove i 18.000 miliardi dei condoni verranno meno nel '96; non solo ma implicheranno una erosione della base imponibile (l'« accertamento con adesione » si configura, nel modo in cui è impostato dal Governo, come una vera e propria resa dell'amministrazione alle dichiarazioni del contribuente) e maggiori spese future degli enti locali (il condono edilizio implica opere successive di urbanizzazione per le quali non è previsto alcuno stanziamento). Anche dal lato delle spese non mancano semplici slittamenti e *una tantum*: il rinvio delle pensioni di annata (2.600 miliardi), il blocco del *turn-over* nella pubblica amministrazione fino al giugno '95 (1.000 miliardi).

La manovra appare quindi assai poco credibile dal punto di vista quantitativo: i suoi effetti per il '95 sono nettamente

sovrastimati dal Governo; il carattere transitorio di molte misure compromette le possibilità di rientro del debito negli anni successivi. Il rischio è che i mercati scontino questa inadeguatezza di fondo mantenendo elevato il differenziale tra tassi interni ed esteri o addirittura allargandolo ulteriormente. In questo caso, le ottimistiche previsioni del Governo sulla spesa per interessi salterebbero e ripartirebbe la spirale del debito, compromettendo la sicurezza del risparmio e le prospettive di ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione.

4. Se i rischi finanziari derivanti dalla logica di breve periodo che ispira il Governo sono elevatissimi, la qualità economica e sociale delle misure indicate nella legge finanziaria e più in generale la linea di politica economica e sociale dell'esecutivo sono ancor più pericolosi.

Dal punto di vista distributivo la manovra ha un segno inaccettabile: non solo il peso dell'aggiustamento non è distribuito tra i cittadini in proporzione alle loro capacità di reddito ma c'è chi paga e chi incassa. Pagano in primo luogo i lavoratori dipendenti, in termini di perdita di potere d'acquisto delle pensioni attualmente erogate (blocco della scala mobile nel '95 e riduzione del suo grado di copertura per gli anni successivi), di riduzione secca dei diritti pensionistici dei lavoratori attualmente in attività (riduzione del coefficiente di rendimento e penalizzazione delle pensioni di anzianità), di prezzi pagati per il servizio sanitario in aggiunta ai contributi versati (prezzi e contributi di fatto più elevati per i lavoratori dipendenti che per qualsiasi altra categoria). Incassano gli evasori fiscali, grazie al « concordato-condono tombale » che viene loro generosamente offerto, e i percettori di interessi che vedono aumentare in modo fino a ieri insperato i rendimenti dei titoli.

La manovra governativa appare altrettanto inaccettabile dal punto di vista dell'allocazione delle risorse che ne deriva e che va in direzione opposta a quella che sarebbe necessaria per migliorare le prospettive di sviluppo produttivo e occupazionale e di risanamento ambientale. I

tagli di spesa sono concentrati, oltre che su pensioni e sanità, sul rinvio nel tempo degli stanziamenti per la ricerca scientifica, il fondo di sviluppo, la legge n. 44 sull'imprenditorialità giovanile, i fondi per l'innovazione tecnologica e la riconversione industriale, i finanziamenti all'artigianato, mentre vengono ridotti gli stanziamenti per i contratti di solidarietà, per la tutela dell'ambiente, viene defanziata la legge per Roma capitale e vengono rinviati gli stanziamenti per Venezia. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, clamorosa l'assenza di fondi per il cofinanziamento degli interventi comunitari a favore delle aree depresse, mentre al tempo stesso viene ridotta (invece di essere inserita in una riforma contributiva strutturale) la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e in agricoltura (e per quest'ultima vengono disposti specifici aumenti di tassazione), con effetti consistenti di aumento del costo del lavoro per le imprese. A ciò si aggiungano le misure di drastico inasprimento fiscale mirate sulle cooperative: si colpisce così una parte del mondo imprenditoriale che, come mostra l'esperienza passata, fornisce un contributo particolarmente rilevante allo sviluppo di nuove attività produttive e quindi di occupazione.

5. Entrando nel merito delle misure principali, gli elementi inaccettabili della manovra sulle entrate sono i seguenti:

a) la « chiusura delle liti fiscali pendenti » fino a 20 milioni costituisce un semplice condono, per di più a condizioni di estremo favore;

b) per la « conciliazione giudiziale » delle liti pendenti per valori superiori non è prevista alcuna garanzia né controllo, col rischio di produrre dei veri e propri « colpi di spugna » (anche in relazione alle conseguenze tributarie di tangenti);

c) l'« accertamento con adesione » viene prospettato fuori da procedure serie di accertamento, basate su studi di settore accurati, prefigurando un meccanismo puramente transattivo e quindi arbitrario;

d) l'estensione alle riserve indivisibili delle cooperative della patrimoniale sulle

imprese, per di più con effetto retroattivo, e l'elevamento al 30 per cento della ritenuta sugli interessi sul prestito da soci, eliminano due vantaggi per queste imprese che avevano una funzione di contrappeso rispetto ai peculiari vincoli loro derivanti dalla specifica forma societaria (indivisibilità degli utili accantonati a riserva e impossibilità di finanziarsi attraverso l'emissione di obbligazioni); ciò appare tanto più inaccettabile a fronte dei favori fiscali concessi ad altri tipi di imprese, dai condoni alla riduzione della ritenuta sugli interessi sulle obbligazioni delle società non quotate.

Per quanto riguarda le spese:

a) il blocco per tutto il '95 della scala mobile sulle pensioni in essere implica una perdita dell'1 per cento del potere d'acquisto, cui va aggiunta una ulteriore perdita di circa l'1 per cento nel '96 dovuta alla commisurazione dell'adeguamento all'inflazione programmata invece che a quella effettiva; si tratta di una vera e propria imposta sulle pensioni;

b) la riduzione dal '96 dell'aliquota di rendimento è inserita nella legge finanziaria senza alcuna giustificazione logica; si tratta di un intervento a carattere strutturale che poteva essere discusso nel contesto di una riforma generale del sistema pensionistico, che non fornisce risparmi rilevanti di spesa a breve termine e che ha la funzione prevalente di un messaggio propagandistico ai mercati finanziari;

c) la penalizzazione delle pensioni di anzianità, se si vuole riequilibrarne correttamente il trattamento rispetto a quelle di vecchiaia, non può essere realizzata senza riferimento alcuno alle differenze nelle carriere lavorative (una cosa è aver cominciato a lavorare a 15 anni e subire, con 35 anni di contributi, una perdita del 36 per cento per il periodo mancante ai 62 anni, altra cosa è aver cominciato a 25 anni e subire con 35 anni di contributi una perdita del 6 per cento); inoltre, il meccanismo di penalizzazione appare in sé pasticciato, inserendo un criterio approssimativamente attuariale, come la riduzione del

3 per cento per ogni anno mancante al pensionamento di vecchiaia, su un sistema pensionistico regolato senza alcun riferimento all'equivalenza attuariale (in realtà anche dal punto di vista attuariale la penalizzazione del 3 per cento appare discutibile in relazione alla scelta del tasso di sconto e alla luce delle differenze nelle speranze di vita tra lavoratori di età diversa e con diverse storie professionali);

d) più in generale, le misure sulla previdenza risentono della scelta di puntare su questo settore per far quadrare i conti pubblici nel '95, invece di impostare una riforma che porti al riequilibrio finanziario e al tempo stesso equitativo del sistema a regime;

e) per quanto riguarda la sanità, è discutibile che i singoli cittadini possano giudicare essi stessi se la propria malattia richiede il ricovero urgente o meno; è probabile un aggiramento della norma attraverso ricoveri di uno o due giorni anche in assenza di bisogno;

f) il taglio generalizzato del 17 per cento nella spesa per beni e servizi sanitari assume un significato punitivo verso quelle regioni che hanno già provveduto al contenimento di questa voce di spesa;

g) il taglio del 25 per cento dell'indennità di tempo pieno per i medici che fanno anche la libera professione rischia, se non accompagnato alla possibilità di esercitare all'interno della struttura pubblica (con ricadute positive sul suo bilancio), di provocare un aumento delle opzioni per il tempo parziale, con effetti negativi sull'efficienza del servizio (e di aumento di costi per i cittadini che dovranno rivolgersi maggiormente agli studi privati);

h) più in generale gli interventi previsti nel settore sanitario ripercorrono in gran parte strade tradizionali e che peggiorano l'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario, come il ricorso all'inasprimento dei *tickets* e l'adozione di misure dirigitiche e vincolistiche sulle regioni.

Significative infine sono anche le « mancanze » della Finanziaria: mancano,

come si è detto, fondi per il cofinanziamento degli interventi comunitari a favore delle aree depresse; nulla si dice circa la normativa con cui sostituire la legge Merloni, sospesa in giugno col risultato di riaprire le maglie per appalti e commesse poco trasparenti nel settore delle opere pubbliche; non vi è un solo provvedimento che vada in direzione del rafforzamento delle autonomie locali (con buona pace delle istanze federaliste); mancano interventi di razionalizzazione e trasparenza sulle pensioni di invalidità gestite dal Ministero dell'Interno; mancano interventi a favore della famiglia.

6. In sintesi, la Finanziaria del governo Berlusconi risulta inadeguata sotto il profilo quantitativo — gli effetti dei provvedimenti per il '95 appaiono fortemente sovrastimati, gli incrementi di entrata hanno carattere *una tantum* e una parte dei risparmi di spesa consistono in rinvii e slittamenti — nonché profondamente iniqua sul piano qualitativo. Ma più in generale essa conferma il segno complessivo della linea di politica economica del governo Berlusconi, che si presenta come il Governo che porta avanti le ragioni dell'impresa e del mercato; in realtà offre un piatto di lenticchie di agevolazioni di breve periodo in cambio del consenso a una politica che inquina il mercato e la concorrenza e penalizza le ragioni di lungo periodo dell'imprenditorialità e del lavoro.

Il Governo offre una defiscalizzazione parziale con effetti trascurabili su investimenti e occupazione (ed effetti rilevanti sul bilancio pubblico), offre qualche taxa specifica in meno (tassa sui frigoriferi, ecc.) e molti condoni in più, offre l'abbassamento della guardia sugli appalti per opere pubbliche, apre spazi alle assicurazioni private *in campo previdenziale a carico del bilancio pubblico*.

In compenso, produce un degrado del sistema di regole che presiede al funzionamento del mercato, a cominciare dal sistema fiscale, dove si sancisce che i comportamenti paganti sono l'evasione e con essa la concorrenza sleale e si puniscono specifici settori, quali le cooperative, l'agri-

coltura e lo Stato sociale secondo una logica che prima che economica è politica; per continuare con il sistema degli appalti, dove si rischia di ridar fiato a tangenti; per finire col sistema previdenziale, dove la penalizzazione del sistema pubblico apre spazi « drogati » alle assicurazioni. Inoltre, si tagliano i fondi a tutti quegli interventi che possono sostenere lo sviluppo di attività imprenditoriali a medio e lungo termine, compromettendo la possibilità di attivare una politica industriale di sostegno della capacità competitiva e di innovazione del sistema produttivo del paese.

A ciò si aggiungano le incertezze e le remore mostrate dal Governo nella privatizzazione di imprese pubbliche che da tempo potevano essere collocate sul mercato, a conferma della sua incapacità a utilizzare il processo di privatizzazione entro una strategia di politica industriale e di articolazione e democratizzazione del sistema proprietario: le imprese pubbliche rischiano di tornare a essere il semplice oggetto di una spartizione partitocratica senza principi.

È questa condotta irresponsabile dell'esecutivo che determina la crisi di credibilità del Governo sui mercati finanziari e conduce al rialzo dei tassi di interesse. Per questa via si compromette l'aggancio alla ripresa economica europea, il recupero stabile dell'attività di investimento delle imprese e le prospettive di medio periodo del sistema produttivo e dell'occupazione.

L'inquinamento del mercato da parte del Governo va di pari passo con l'inquinamento della società italiana. Il ricorso corrico alle agevolazioni fiscali e la moratoria sulle regole di trasparenza degli appalti rilancia il mondo dei favori e delle tangenti; tra condoni fiscali e attacco al sistema di sicurezza sociale il Governo viola alla radice il fondamentale patto di cittadinanza che sta alla base della moderna convivenza civile (fiscalità basata sulla capacità contributiva, servizi offerti all'insieme dei cittadini con sufficiente grado di universalità); il semplice taglio dei diritti previdenziali a vantaggio delle assicurazioni private rompe il patto intergenerazio-

nale che solo può permettere di riportare in equilibrio finanziario il sistema pensionistico.

In generale, manca del tutto la consapevolezza che il degrado del sistema di welfare ha conseguenze gravi sulla stessa capacità di crescita economica di un paese avanzato come l'Italia: la sua competitività strutturale dipende dalla capacità di valorizzare appieno le risorse di cui esso dispone, e nel nostro caso in primo luogo il lavoro, e di assicurare servizi di elevata qualità ed efficienza.

Qui sta il motivo di fondo per cui la condotta del Governo pone oggettivamente in crisi l'accordo sindacale del luglio 1993 e rischia di compromettere la tenuta del sistema di relazioni industriali, con conseguenze gravi sulle prospettive di ripresa non inflazionistica e sulla competitività.

Questa è una strada che ci allontana dall'Europa e sulla quale si consuma una crisi gravissima dell'identità e del ruolo dell'Italia: il nostro paese, che per le sue capacità di imprenditività, di lavoro e di cultura può e deve essere un protagonista del processo di costruzione dell'Europa, rischia di essere condannato dalla politica dell'attuale Governo all'emarginazione e alla spirale della deindustrializzazione e del parassitismo.

7. La legge finanziaria del Governo — stretto nelle promesse elettorali di una facile uscita dalla crisi — non è dunque né rigorosa né efficace, ma non mantiene neppure le promesse millantate durante la campagna elettorale: sgravio fiscale e, subito, nuova occupazione. Si accentua piuttosto il rischio di una crescita economica senza aumento di occupazione, che sembra oggi caratterizzare lo scenario delle società industriali avanzate, e in particolar modo dell'Italia. Si accentua la contraddizione tra la garanzia di crescita assicurata ai consumi privati interni e le prospettive di crescita degli investimenti e dell'occupazione.

È quindi necessario procedere, rigorosamente ed energicamente, al risanamento del disavanzo, ma nella consapevolezza che contemporaneamente bisogna porre

mano alla trasformazione dell'impianto produttivo del paese se si vuole perseguire un'economia capace anche di rilanciare occupazione.

Pluralità di analisi ormai individuano le cause fondamentali della rottura tra « buona salute » dell'economia e stato dell'occupazione nei paesi industrialmente avanzati — al di là di fenomeni transitori — nel complesso intreccio tra aumento enorme della produttività, orario di lavoro costante, « saturazione » della domanda di beni di consumo di massa che consente ormai soltanto un mercato di sostituzione. A ciò si aggiunge poi la questione ambientale — intesa come aggressione alla salute, agli equilibri ambientali, alla disponibilità delle risorse, in primo luogo di energia — vero e proprio fattore limitante per qualsiasi rilancio dell'espansione.

È da questo quadro che discende, quasi in modo obbligato, una prospettiva di riassetto delle produzioni volte, da una parte, a rilanciare i settori esistenti, ma a prezzo di una profonda innovazione tecnologica che riduca non solo i costi di produzione, ma soprattutto l'inquinamento e il consumo di risorse fisiche, e dall'altra, ad imboccare risolutamente la strada di attività produttive volte a vendere « qualità della vita »: risanamento urbano, prevenzione e assistenza sanitaria, formazione scolastica, professionale e culturale, risparmio energetico, ristrutturazione del trasporto urbano e ferroviario, forestazione e agricoltura pulita, valorizzazione dei beni artistici e culturali, impiantistica per i rifiuti, risanamento e valorizzazione dei beni ambientali, del sistema idrogeologico, ampio e capillare ricorso agli strumenti informatici, per ottimizzare i servizi, le produzioni, la comunicazione tra i cittadini e l'amministrazione.

Una grande riallocazione, dunque, di risorse finanziarie e di occupazione, dai settori produttivi volti al soddisfacimento dei consumi individuali, ad attività produttive volte a migliorare la qualità della vita di tutti.

Incentivi e disincentivi — fiscali ed economici — e campagne di informazione sono gli strumenti necessari per accompagnare questa profonda trasformazione che ri-

chiede il cambiamento delle scelte dei consumatori e un grande sforzo di operatori pubblici e privati ai vari livelli in cui si dovrà articolare la manovra.

Si tratta quindi, come si vede, di affermare una concezione profondamente diversa del contenuto stesso del termine « opere pubbliche », sin qui intese sempre come cemento, asfalto, intervento massiccio di trasformazione del territorio: viabilità e risanamento idrogeologico inteso esclusivamente come dighe, imbrigliamento dei fiumi e delle coste. È tempo di superare questo approccio tradizionale.

Questa trasformazione del sistema produttivo centrata sulla « qualità dello sviluppo » appare appropriata, in particolare, a realizzare un intervento di tipo nuovo nel Mezzogiorno, più coerente con le sue caratteristiche. Appare anche in sintonia con le aspettative che il mondo giovanile indirizza all'ingresso nell'età del lavoro ed in sintonia anche con l'indicazione critica che il movimento delle donne esprime nei confronti degli aspetti di competizione ed emarginazione insiti in uno sviluppo ancora pensato in termini tradizionali, di crescita quantitativa.

Dal punto di vista politico questo disegno implica un patto tra tutti i settori sociali che convengono che salute, educazione, sicurezza sociale, abitazione e lavoro rappresentano un complesso di « diritti di cittadinanza » da garantire a tutti e, nel contempo, costituiscono spazi ampi di attività economiche, nei quali, da una parte, soddisfare la domanda di occupazione e, dall'altra, rilanciare impresa e mercato.

Appare difficile procedere a questa trasformazione profonda dell'impianto produttivo e nel contempo risanare la situazione della finanza pubblica, senza una consapevole e generale collaborazione di tutti i cittadini, che richiede interventi di fiscalità — a partire da un allargamento di esperienze di federalismo fiscale —, campagne di riqualificazione professionale associate a prospettive di mobilità, realizzazione di una riorganizzazione del mercato del lavoro. Dunque un cambiamento profondo ed impegnativo, che richiede anche risorse finanziarie.

Bisognerà per ciò, riprendere con rigore l'esame del bilancio dello Stato: ci sono tutt'ora situazioni di spreco, sacche di privilegio, assistenza non giustificata da autentica solidarietà, ma da ricerca di consenso.

Bisognerà inoltre ricordare al governo che esso è impegnato — dall'odg approvato in sede di conversione del decreto-legge Tremonti — ad introdurre, con carattere di neutralità fiscale, tasse ecologiche, in particolare nel settore energetico.

Talune questioni — il patto intergenerazionale di previdenza, necessario a fronte dell'allungamento della vita, il decollo di nuove attività di imprenditorialità giovanile e, più in generale, di nuova occupazione — richiedono la costituzione di risorse finanziarie che, se non dovranno tornare ad essere a carico del disavanzo dello Stato, devono essere finanziate ricorrendo — secondo gli indirizzi sopra enunciati — al taglio rigoroso delle voci di spreco del bilancio dello Stato, al coinvolgimento di risorse private, alla risoluta lotta all'evasione ed elusione fiscale e, come si è detto, ad una ristrutturazione della fiscalità volta a garantire risparmio energetico, riduzione del costo del lavoro, contenimento dei consumi privati. Ulteriori disponibilità potranno derivare dal taglio dell'enorme somma di risorse tutt'ora appostate alla viabilità (almeno per quanto riguarda i residui passivi dell'ANAS, tutt'ora non impegnati) e dal recupero di quell'evasione accertata di contributi previdenziali che, solo in modo improprio, verrebbe ammessa a condono.

8. Più in particolare, i progressisti propongono al paese di aprire una prospettiva di stabile sviluppo dell'economia italiana entro cui possano dispiegarsi le capacità di iniziativa, di lavoro e di cultura di cui l'Italia è dotata. Il paese ha bisogno che venga impostata un'opera lungimirante di riforma che valorizzi il mercato e la concorrenza in un contesto di regolamentazione e di rispetto di regole del gioco certe e che dia a tutti la possibilità di scegliere secondo le proprie preferenze ma al tempo stesso di essere tutelati nei confronti dei rischi e dell'incertezza dell'esistenza. In

questo contesto va ridisegnato il sistema del *welfare* in modo da garantire l'universalità delle prestazioni ai cittadini attraverso l'interazione tra poteri di regolazione pubblici e capacità di iniziativa privata e da rifondare quel patto di cittadinanza e quel patto intergenerazionale che sono il fondamento stesso di un'ordinata convivenza civile e di uno sviluppo economico stabile. Si tratta di puntare contemporaneamente al rafforzamento delle capacità produttive del paese attraverso una stabile ripresa degli investimenti ma anche attraverso la valorizzazione del capitale umano e delle risorse ambientali. Sviluppo del mercato e sviluppo del *welfare* sono i due capisaldi, che si rafforzano a vicenda, della strategia di politica economica che i progressisti propongono al paese per aprire una fase nuova di crescita economica e occupazionale stabile.

È in questa ottica che va affrontato il problema del risanamento finanziario del paese, dopo i guasti compiuti dai governi penta e quadripartito negli anni '80 e i nuovi guasti prodotti dai primi mesi del governo Berlusconi. Il risanamento non è un fatto meramente contabile né un fine astratto; bensì esso rappresenta lo strumento per liberare risorse reali per lo sviluppo attraverso la riduzione dei tassi di interesse e del disavanzo pubblico e la ripresa degli investimenti: il risanamento, dando spazio alle forme di impiego produttivo del risparmio che sole sono in grado di dare una stabile redditività, garantisce che esso possa finalmente trovare quella sicurezza e quella valorizzazione, che sono oggi messe a rischio. Al tempo stesso il risanamento è una grande occasione per ridisegnare l'azione dei pubblici poteri in modo da aprire la strada a una nuova fase di sviluppo del paese e a una svolta nel suo processo di crescita civile.

Gli strumenti per attuare una simile strategia di sviluppo produttivo e occupazionale al di là dello stesso dibattito sulla legge finanziaria, sono:

a) l'impegno in sede europea per l'attuazione del piano Delors e dei progetti di investimento comunitari in esso previsti da finanziare anche attraverso l'emissione di

obbligazioni europee a lungo termine e a ridotto tasso di interesse, garantite dai paesi membri della comunità; per coordinare le politiche fiscali e monetarie con l'obiettivo di ridurre i tassi di interesse e fornire un quadro di riferimento stabile a lungo termine per le imprese e per gli investitori;

b) una politica di bilancio equa e perciò rigorosa, che riporti la finanza pubblica sul sentiero di rientro avviato dal governo Ciampi (stabilizzazione del rapporto debito/Pil già nel 1996) e restituisca allo Stato quella credibilità sui mercati finanziari che sola può permettere la discesa dei tassi di interesse e la ricostituzione di condizioni di finanziamento favorevoli per gli investimenti;

c) la politica di bilancio deve sostanzialmente di misure inserite all'interno di disegni di riforma riguardanti:

il fisco, dove è necessario estendere la base imponibile al fine di accompagnare il mantenimento, dapprima, della pressione tributaria sul livello '94 (inferiore a quello '93) e la sua successiva riduzione con una redistribuzione più equa del carico fiscale, ridurre con interventi strutturali il cuneo fiscale e quindi il costo del lavoro; si tratta di completare gli studi di settore per la definizione degli imponibili dei redditi da lavoro autonomo e impresa minore, così da realizzare forme trasparenti e controllate di accertamento con adesione del tutto diverse dal concordato di massa su cui punta l'attuale governo; è necessario inoltre riequilibrare il prelievo tra imposte dirette sul reddito, imposte indirette e imposte sul patrimonio, così da incentivare lavoro, risparmio e imprenditorialità; vanno ridotte le aliquote delle imposte sul reddito congiuntamente alla riduzione delle agevolazioni e delle possibilità di elusione; vanno soppressi Ilor, Iciap, contributi sanitari e tassa sulla salute nell'ambito di una incisiva operazione di federalismo fiscale; grande attenzione va riservata alla semplificazione del sistema; in sede europea si deve puntare ad accordi che consentano una adeguata e uniforme tassazione dei redditi da capitale;

lo strumento fiscale va utilizzato — come si è detto — per incentivare l'introduzione di nuove tecnologie meno inquinanti e modificare l'allocazione delle risorse in chiave ecologica mediante l'introduzione di un sistema di fiscalità ambientale e di scopo senza aumento della pressione fiscale complessiva ma utilizzando imposte energetiche per ridurre il costo del lavoro;

gli investimenti pubblici, dove vanno garantite le finalità di potenziamento infrastrutturale e di risanamento urbanistico e ambientale nonché la trasparenza e concorrenzialità delle commesse;

le funzioni e l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni, dove per ogni centro di spesa deve valere un rigoroso vincolo di bilancio e una forte autonomia nel perseguimento degli obiettivi assegnati e, nei casi opportuni, nel reperimento di risorse aggiuntive, anche sottoponendosi al vaglio del mercato; si tratta di determinare un salto di efficienza e di efficacia nell'erogazione dei servizi pubblici e più in generale nei servizi di *welfare*, che consenta un loro maggiore finanziamento per via di mercato, tale da garantirne in prospettiva lo sviluppo; al riguardo oltre alla privatizzazione e regolamentazione delle aziende produttrici, vanno incoraggiate le sinergie tra pubbliche amministrazioni e iniziativa privata, cooperativa, volontaria;

la previdenza, dove è possibile un riequilibrio finanziario del sistema pensionistico che garantisca la certezza, la trasparenza e l'equità dei trattamenti e dove i fondi pensione integrativi vanno sviluppati attraverso l'uso del TFR, in modo da attivare una base di finanziamento ampia e da garantire ai lavoratori un rendimento degli accantonamenti per le liquidazioni superiore a quello del regime in vigore; i criteri fondamentali di riforma del sistema pensionistico devono prevedere l'omogeneizzazione dei trattamenti, assicurando un tasso di rendimento medio compatibile con la quota di Pil che si intende trasferire alla popolazione anziana, la possibilità per i singoli di anticipare o ritardare l'età di pensionamento a condizione di una stretta equivalenza tra contributi e benefici, l'in-

dicizzazione delle pensioni al Pil *pro capite*, la correzione delle misure penalizzanti per i giovani indicizzandone la retribuzione pensionabile all'andamento del Pil *pro capite* nell'arco della vita lavorativa;

la sanità, dove il sistema va riorganizzato in modo da esaltare la funzione regolatrice dello Stato e attivare a vantaggio dei cittadini meccanismi di concorrenza tra soggetti di offerta pubblici e privati; nell'immediato vanno perseguite tutte le forme possibili di razionalizzazione e di risparmio di spesa a parità di prestazioni mentre il sistema di finanziamento va modificato all'interno di una riforma fiscale in senso federale; si tratta di procedere a una fiscalizzazione strutturale dei contributi sanitari sostituendoli con una imposta sul valore aggiunto di impresa su base regionale, assicurando alle regioni un flusso consistente di entrate proprie che ne accrescerebbe l'autonomia e a un tempo la responsabilità;

d) la promozione di investimenti privati in infrastrutture coinvolgendoli in *joint ventures* e in attività da finanziare con tecniche di *project financing* e attraverso la creazione di fondi di investimento che abbiano come capitale iniziale il patrimonio immobiliare pubblico e funzionino secondo logiche finanziarie moderne;

e) la promozione di nuove attività di mercato nel settore dei servizi — dal risanamento delle città alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, dal riassetto del trasporto urbano ai servizi di formazione e di assistenza alla persona — dove forte è la domanda insoddisfatta ed elevato l'impatto sull'occupazione;

f) una nuova pianificazione urbanistica che, rifiutando la logica del condono edilizio, dia regole certe e chiare a una strategia urbana fondata sulla riqualificazione delle periferie, sulla integrazione dei problemi ecologici e di mobilità, sulla tutela e valorizzazione del territorio come bene limitato e non ripetibile;

g) per gestire gli interventi indicati è decisiva una profonda riforma dello Stato in chiave federalista, attraverso una ridefi-

nizione delle funzioni dell'amministrazione centrale e di quelle locali e una ristrutturazione del sistema fiscale che, attraverso non solo la partecipazione al gettito di imposte erariali ma anche la titolarità di tributi propri, accresca l'autonomia e la responsabilità di regioni e comuni, coordinandola nel quadro dei poteri di riequilibrio e di direzione complessiva che sono propri dell'autorità centrale;

h) l'accelerazione delle privatizzazioni all'interno di un disegno di politica industriale volto a rafforzare la capacità concorrenziale delle imprese e ad articolare e arricchire il tessuto imprenditoriale del paese; il completamento del processo di ridefinizione delle regole e dei soggetti del mercato finanziario, in modo da favorire l'attività di investimento delle imprese e sostenere finanziariamente le piccole e medie imprese, una questione fondamentale per l'insieme dell'economia italiana ma in particolare per le possibilità di sviluppo delle regioni meridionali;

i) all'interno di politiche nazionali così orientate diviene possibile impostare in forme nuove anche il problema, decisivo per il nostro paese, del passaggio del Mezzogiorno dall'assistenza che finanzia il permanere nel sottosviluppo a una redistribuzione delle risorse volta a promuoverne le capacità autonome e di sviluppo; federalismo e funzione riequilibratrice dello Stato centrale sono la cornice che spinge ad emergere e sostiene le energie migliori presenti nel Mezzogiorno, affinché sappiano creare le condizioni per lo sviluppo del mercato e attirare capacità imprenditoriali;

l) in questo quadro di politiche volte a favorire lo sviluppo e l'occupazione, si pone il problema di riordinare e innovare il sistema degli interventi di gestione del mercato del lavoro, in modo da coniugare una adeguata tutela dei lavoratori disoccupati o coinvolti nelle ristrutturazioni aziendali con l'ampia mobilità e riqualificazione professionale di cui il processo di riconversione ha bisogno; il riordino della normativa deve avere al centro una Agenzia, articolata sul territorio, che gestisca in

termini manageriali e con vincoli di bilancio l'insieme degli stanziamenti per ammortizzatori sociali, corrispondendo un adeguato sussidio a coloro che restano senza lavoro in cambio di un lavoro interinale o, nei casi in cui ciò sia possibile, di un lavoro socialmente utile; si tratta anche di operare per una flessibilizzazione e riduzione dell'orario di lavoro, che punti a ridisegnare i regimi di orario e a consentire una maggiore possibilità di scelta responsabile del lavoratore nella gestione dei propri tempi di vita e di lavoro; vanno altresì incoraggiati i contratti di solidarietà, lasciando alle parti sociali la scelta se ricorrere ad essi o alla cassa integrazione (da riformare nell'ambito dell'Agenzia).

9. L'attuazione di una simile linea richiederebbe un governo che impostasse un'azione di riforma dotata di continuità e consapevolezza e che usasse le leggi finanziarie come strumento di raccordo con la strategia di rientro del debito e di governo del quadro macroeconomico e di indirizzo dello sviluppo del paese. Al contrario la legge finanziaria in discussione sembra essere messa insieme con l'unico criterio di concedere vantaggi di breve periodo ai ceti sociali ritenuti amici in assenza di ogni disegno o strategia visibile, a costo di compromettere le prospettive di sviluppo produttivo e occupazionale del paese.

Si tratta di una manovra di qualità così scadente che non è possibile ricondurla in sede di dibattito parlamentare a un serio disegno complessivo di governo del bilancio e dell'economia italiana. Di ciò il governo porta l'esclusiva responsabilità. L'opposizione intende peraltro condurre in Parlamento la sua battaglia volta a correggere, con emendamenti qualificanti sulle questioni di maggior rilievo, gli aspetti socialmente più odiosi ed economicamente più dannosi della Finanziaria in discussione, così da evitare il degrado ulteriore del tessuto economico e sociale del paese e mantenere aperta la possibilità, per un governo diverso, di avviare la rinascita del paese.

Le modifiche per le quali l'opposizione si batte in sede parlamentare si concen-

trano su quattro terreni fondamentali: la correzione della manovra in tutte quelle parti che penalizzano gli interventi di stimolo agli investimenti, all'innovazione e all'occupazione; la difesa degli elementi costitutivi del *welfare* con emendamenti che correggano radicalmente l'iniquinà sociale della manovra e vadano al tempo stesso nella direzione di una maggiore efficienza dei servizi; la lotta agli sprechi e alle inefficienze diffuse nell'operare della pubblica amministrazione (appalti, acquisti di beni e servizi, gestione del personale) premiando invece impegno e produttività; il rifiuto della logica del condono fiscale e l'introduzione di misure antielusione serie ed equilibrate che consentano una prima razionalizzazione e snellimento del sistema tributario.

Le modifiche proposte dai progressisti si articolano perciò:

nello stralcio dalla legge finanziaria di tutte le norme in materia pensionistica aventi carattere strutturale e nella loro collocazione in un disegno di legge autonomo, da esaminare con una corsia preferenziale in Parlamento e per il quale i progressisti hanno pronta una proposta organica equa e rigorosa;

in una modifica radicale delle misure nel settore sanitario, ottenendo lo stesso risparmio di spesa previsto dal governo ma attraverso un miglioramento dell'efficienza dei servizi e la responsabilizzazione delle regioni;

in alcuni primi interventi riequilibratori a favore della famiglia;

in una batteria di interventi a favore dello sviluppo, dell'occupazione e del risanamento ambientale, con riferimento in specie a occupazione giovanile, completamento di opere pubbliche da parte di privati, innovazione tecnologica, scuola, ricerca, piccole e medie imprese (tra cui le cooperative e le imprese agricole), Mezzogiorno, città, ambiente trasporti;

nel reperimento delle risorse necessarie a finanziare queste misure attraverso risparmi sulle spese dei ministeri e di altre amministrazioni centrali, le misure antie-

lusione sopra ricordate, la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici come strumento di innescio di nuovi investimenti privati oltre che pubblici nel settore delle infrastrutture;

in un intervento che riduca il costo del lavoro attivando a parità di gettito una tassazione ecologica che favorisca il risparmio energetico.

Gli effetti sul bilancio e le forme di copertura sono riassunti nella tavola 2. Qui di seguito si descrivono con qualche maggiore dettaglio le modifiche proposte:

a) In materia pensionistica vengono respinti il blocco della scala mobile, la riduzione dell'aliquota di rendimento all'1,75 per cento dal '96, la normativa in materia di pensioni di anzianità. La definizione del meccanismo di indicizzazione, dell'aliquota di rendimento, e più in generale del metodo di calcolo della pensione in rapporto a retribuzione e anzianità va imposta all'interno di una riforma complessiva da realizzare con urgenza. La proposta di riforma che i progressisti hanno elaborato si ispira ai criteri richiamati più sopra. Un ulteriore emendamento alla Finanziaria prevede l'adeguamento dell'integrazione ai trattamenti minimi.

b) In campo sanitario si riporta a 60 anni il limite di età per poter beneficiare dell'esenzione dai *ticket* e si riduce da 100 a 60 milioni (aumentati di 5 milioni per ogni figlio) il livello del reddito oltre il quale si perde il diritto all'esenzione; vengono soppressi i *ticket* sulle prestazioni diagnostiche, strumentali e di laboratorio, nel limite di una quota *pro capite* di 156.000 lire; si introducono misure che affidano alle regioni il compito di adottare un sistema tariffario per le prestazioni destinate ai cittadini non esenti (con piena esenzione per gli indigenti), il compito di individuare gli ospedali a bassa utenza da chiudere, la realizzazione della mobilità del personale, il conseguimento degli obiettivi di risparmio nella spesa per beni e servizi; si prevedono nuove norme per la definizione del prezzo dei farmaci tali da attivare meccanismi di concorrenza tra le

imprese e significativi risparmi di spesa; si dispone un accantonamento per risanare i debiti pregressi delle USL e una verifica tra governo e Conferenza Stato-Regioni per definire il risanamento dei debiti (che oggi determinano enormi oneri per interessi); si prevedono nuove norme per la politica di investimenti delle USL con l'utilizzo dei mutui concessi dalla Banca Europea degli Investimenti. Nell'insieme, gli emendamenti proposti dai progressisti realizzano in forme diverse un risparmio equivalente a quello prospettato dal governo.

c) Per la famiglia si propone un aumento degli assegni familiari con trasferimenti crescenti in relazione al numero dei componenti il nucleo familiare, interventi a favore dei portatori di *handicap*, un fondo di sostegno alle associazioni non-profit.

d) Per i servizi sociali si chiede l'attuazione del progetto-obiettivo anziani, l'istituzione di centri di segretariato sociale, lo stanziamento di fondi a favore degli immigrati.

e) Per il lavoro si propongono politiche attive per l'incremento dell'occupazione, l'istituzione di un fondo per il ricollocamento del personale delle aziende in crisi, la riforma dei contratti di solidarietà, della cassa integrazione e del trattamento di disoccupazione, il rifinanziamento della legge sulla formazione professionale e sulle azioni positive per la parità uomo-donna. Per la riduzione del costo del lavoro si propone l'istituzione di una « energy tax » di 50 lire per chilovattora a carico delle imprese con pari riduzione degli oneri sociali dovuti dalle imprese stesse.

f) Per le attività produttive si propone il rifinanziamento delle leggi più importanti per l'industria, il commercio, l'artigianato, l'agricoltura, la pesca, la cooperazione, il turismo. Si sopprime l'aumento della ritenuta d'imposta sugli interessi corrisposti ai soci delle cooperative. Per l'agricoltura si limitano gli aumenti di tassazione previsti dal governo e si opera, attraverso spostamenti di fondi in bilancio, in modo da ridurre drasticamente le spese dell'ammi-

nistrazione centrale (come indicato dal *referendum*) e da accrescere poteri e risorse delle regioni; l'aumento degli oneri fiscali, deciso dal Governo violando le promesse fatte agli agricoltori, va contenuto in misura sostenibile con riferimento alla competitività sull'estero (come va anche ridotto il prezzo del gasolio utilizzato a fini agricoli), mentre va respinto il condono previdenziale per quanti hanno finora evaso e va invece alleggerito il profilo di rateizzazione dei versamenti a saldo delle somme pregresse per quanti non hanno evaso in passato.

g) Per il Mezzogiorno si stanziavano fondi per il cofinanziamento necessario all'utilizzo dei fondi europei destinati alle aree depresse, per il completamento degli interventi già disposti dalla legge 64 del 1986, per l'imprenditoria giovanile (legge 44 del 1986), per la metanizzazione.

h) Per ambiente, città e trasporti, i progressisti propongono di aumentare la disponibilità di alcuni capitoli di bilancio di rilevanza ambientale e urbana (metropolitane, parcheggi, acquedotti, disinquinamento dei fiumi, la riconversione ecologica delle attività produttive, ecc.), chiedono il ripristino dei fondi per Roma capitale, prevedono un riadeguamento delle risorse per investimenti degli enti locali, propongono l'adeguamento del fondo trasporti e misure per il ripiano dei disavanzi.

i) Maggiori stanziamenti sono previsti per scuola, ricerca e beni culturali.

l) Per il pubblico impiego la modifica dell'orario di lavoro va affidata alla contrattazione con l'obiettivo di garantire che la definizione delle modalità con cui le 36 ore si ripartiscono giornalmente e la possibilità di turnazione avvenga in rapporto alle esigenze di servizio; va prevista la piena autonomia degli enti locali nella definizione degli orari dei pubblici uffici e nelle assunzioni di personale, sulla base di una completa responsabilità di finanziamento.

m) I risparmi di spesa previsti dai progressisti si ottengono con un taglio li-

neare del 10 per cento della spesa per acquisto di beni e servizi dei ministeri e con riduzioni di stanziamenti su gran parte dei capitoli di bilancio relativi alle spese delle amministrazioni centrali.

n) Un'articolazione maggiore dei provvedimenti antielusione consente di reperire risorse aggiuntive rispetto a quelle dei modesti provvedimenti previsti dal governo; i progressisti propongono una batteria di misure che portano a uno sfoltimento della giungla delle agevolazioni più incisiva e al tempo stesso più equilibrata di quella del governo e una più ampia opera di semplificazione fiscale.

o) Si prevede infine il conferimento del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici ad apposite società, partecipate anche da soci internazionali, che siano in grado di valorizzare il patrimonio ottimizzandone la gestione. Tali società saranno in grado di effettuare rilevanti investimenti (da destinare a infrastrutture), utilizzando le garanzie fornite dal patrimonio e le risorse derivanti dal suo reddito in modo da attivare l'intervento di imprese private attraverso opportune *joint ventures* e forme di *project financing*.

Oltre a queste misure riteniamo necessario:

a) il ripristino di una normativa sugli appalti di opere pubbliche, emendata rispetto alla legge Merloni in modo da semplificare e accelerare i tempi di avvio dei lavori;

b) in materia di fondi pensione integrativi, in luogo delle costose misure disposte dal Governo, va modificata la legislazione vigente disponendo l'utilizzo generalizzato del TFR per finanziare la previdenza integrativa; in tale contesto è possibile eliminare gli attuali ostacoli di carattere fiscale senza perdite di gettito per l'erario e migliorare le prospettive per i lavoratori circa il rendimento degli accantonamenti e i trattamenti pensionistici.

CAMPATELLI, MATTIOLI, VISCO,
relatori di minoranza.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TAVOLA 1: CONTO DI CASSA DEL SETTORE STATALE
Andamenti tendenziali in miliardi di lire

	In assenza dei provvedimenti di giugno e del rialzo dei tassi di interesse				In presenza dei provvedimenti di giugno e del rialzo dei tassi di interesse			
	1994	1995	1996	1997	1994	1995	1996	1997
ENTRATE	563.517	589.853	627.002	661.361	562.966	585.832	619.951	653.921
— correnti	558.164	584.412	621.469	655.732	557.613	580.392	641.418	648.292
— in conto capitale	5.353	5.441	5.533	5.629	5.353	5.441	5.533	5.629
USCITE	706.588	741.165	778.340	818.119	710.638	763.727	805.863	847.042
— correnti al netto degli interessi	493.999	525.043	555.040	586.478	493.999	527.034	557.329	588.897
— interessi	166.400	167.900	171.800	177.000	170.449	187.011	195.487	201.863
— in conto capitale	46.189	48.222	51.500	54.641	46.189	49.682	53.047	56.282
SALDO OPERAZIONI FINANZIARIE	- 12.070	- 6.555	- 8.650	- 7.875	- 12.070	- 6.555	- 8.650	- 7.875
FABBISOGNO COMPLESSIVO	155.141	157.867	159.988	164.633	159.742	184.449	194.562	200.996
DEBITO	2.023.598	2.174.325	2.326.296	2.482.093	2.028.199	2.205.508	2.392.053	2.584.213
in % del Pil	123.1	124.7	126.4	128.2	123.3	126.5	130.0	133.5

TAVOLA 2

Interventi proposti:

Stralcio pensioni	8.500	miliardi
Sostegno alle famiglie	2.100	»
Piano lavoro e occupazione	2.000	»
Sostegno alle piccole e medie imprese, incluse attività agricole . .	2.200	»
Interventi per città, territorio e ambiente, trasporti	2.500	»
Mezzogiorno e altre aree deboli	3.000	»
Risparmio indivisibile cooperative	700	»
Scuola, formazione, ricerca	500	»
Totale	21.500	»

* * *

Finanziamenti previsti:

Risparmio spesa ministeri e aziende dello Stato	8.500	miliardi
Misure anti-elusione fiscale	7.000	»
Risparmio spese previste dalle tabelle della legge finanziaria . . .	3.000	»
Valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e di enti pubblici	3.000	»
Totale	21.500	»